

Luca Fonnesu

Vicende dell'etica: storia, concetti, contaminazioni

Abstract

In the attempt to offer a helpful answer to the question about the future of moral philosophy, this essay sheds light on three key aspects of the current ethical research. For starters, the relevance of the history of ethics within a theoretical framework widely dominated by the analytic tradition. Secondly, the central role that the notion of responsibility has gained in the contemporary analysis of moral concepts. Finally, the innovative relationship between ethics and epistemology, which speaks of the growing influence of other disciplines within the ethical discussion. As will become clear, the essay devotes special attention to the discussions and research lines that demonstrate how philosophers in Italy are contributing to the current debate in moral philosophy.

Keywords

Moral Philosophy, History of Ethics, Moral Responsibility, Ethics and Epistemology.

Per rispondere alla fin troppo ampia domanda “Dove va la filosofia morale?” ho pensato di richiamare l’attenzione su alcuni aspetti significativi dell’odierna ricerca in etica o filosofia morale (che intendo come sinonimi): innanzitutto, a partire da una caratterizzazione della sfera dell’etica, la rilevanza della storia dell’etica in un quadro teorico pur dominato dalla tradizione cosiddetta “analitica”, nel passato piuttosto impermeabile alle considerazioni storiche; in secondo luogo, la nuova centralità, nell’analisi contemporanea dei concetti morali, della nozione di responsabilità; infine, nell’ambito di consistenti contaminazioni della filosofia morale con altre discipline, filosofiche e non, il nuovo rapporto tra etica ed epistemologia. Come si avrà modo di notare, nelle sommarie considerazioni che seguono ho tenuto presenti in modo particolare i contributi e gli indirizzi di ricerca che dimostrino una significativa vitalità della filosofia morale anche in Italia.

1. Etica e storia dell'etica

Che l'etica sia un ambito tradizionale della riflessione filosofica, non v'è dubbio. Ma anche la sua peculiarità salta agli occhi. Come è stato ricordato ancora di recente nel presentare un lessico dell'etica¹, la filosofia morale si differenzia da altri filoni dell'indagine filosofica. Mentre gran parte delle questioni filosofiche di natura metafisica o epistemologica non sembrano avere particolare interesse al di fuori della cerchia degli specialisti o degli "esperti" (una parola che conosce oggi fin troppa notorietà...) ² delle discipline relative, la filosofia morale ha un oggetto specifico di indagine che non solo interessa tutti o quasi – anche i veri o presunti "immoralisti", se non altro come obiettivo polemico – ma fa anche costante riferimento al linguaggio e al pensiero morale ordinario. La moralità, insomma, non è un oggetto di indagine come altri, e riguarda una sfera che di regola viene considerata importante dagli esseri umani (anche se non necessariamente *la più* importante). Giudicare le azioni come moralmente sbagliate o – sempre che lo si possa fare – giudicare le persone con i loro caratteri come moralmente buone o cattive³ è qualcosa che implica un impegno specifico, rilevante per chi esprime questo tipo di giudizio:

La maggior parte delle questioni di cui si occupano i filosofi lascia il resto del mondo indifferente e talora molto perplesso. Esiste il mondo esterno? I sapori, gli odori e i suoni sono reali? La verità dipende dalla corrispondenza tra linguaggio e mondo o dalla coerenza delle nostre credenze tra loro? Esistono verità inconoscibili? Come posso sapere se gli altri vedono il rosso come lo vedo io? A sentire queste domande – che i filosofi trovano fondamentali – i profani tendono a sbuffare o a ridacchiare. Ma con le questioni dell'etica la situazione è molto diversa: quelle domande ci interessano tutti, filosofi e non⁴.

I filosofi autori del lessico dal quale si è preso il passo citato condividono un atteggiamento metodologico ispirato alla cosiddetta tradizione

¹ Seppure sotto un titolo fuorviante: mi riferisco allo stimolante libro di Mario De Caro, Filippo Magni e Maria Silvia Vaccarezza, *Le sfide dell'etica*, Milano, Mondadori 2021.

² Tema sul quale sono di grande utilità, anche per chi non li condivida *in toto*, i lavori di Michel Croce: *Di chi posso fidarmi. Autorità ed esperti nella filosofia analitica contemporanea*, Bologna, Il Mulino 2020; *Tra il dire e il fare. Gli esperti morali alla prova*, Milano – Udine, Mimesis, 2020.

³ Per l'etica della virtù e per il suo caratteristico spostamento di attenzione dalle azioni al carattere è di grande utilità il volume di A. Campodonico, M. Croce e M.S. Vaccarezza, *Etica delle virtù. Un'introduzione*, Roma, Carocci 2018. Maria Silvia Vaccarezza ha proposto una articolata interpretazione esemplaristica dell'etica delle virtù in *Esempi morali. Tra ammirazione ed etica delle virtù*, Bologna, Il Mulino 2020.

⁴ *Le sfide dell'etica*, cit., p. VIII.

“analitica”. Nel volere dare qualche indicazione sulla direzione della filosofia morale contemporanea, è difficile non muovere da questo aspetto, rilevando una posizione ampiamente dominante di questa tradizione. Ci sarà chi se ne duole o chi lo ritiene un fatto positivo riconoscendosi in questa impostazione – come chi scrive – ma non sembra facile rifiutarsi di prendere atto di questa situazione, che pure in Italia ha faticato non poco a prendere spazio⁵. Fatta questa considerazione preliminare, ciò non toglie che la tradizione analitica abbia perso proprio per quel che riguarda l'ambito morale i caratteri rigidi delle sue origini, a partire dal tratto che vale la pena di sottolineare, ovvero il rapporto con la storia dell'etica. Non che non si continui a ritenere – con qualche ragione – in modo distinto il lavoro del filosofo sistematico da quello dello storico della filosofia⁶, ma numerosi protagonisti della filosofia morale analitica contemporanea sembrano avere prestato un'attenzione alla dimensione storica della riflessione filosofica che sarebbe stata impensabile fino a non molto tempo fa. Gli esempi potrebbero essere numerosi, ma basti pensare a un personaggio della statura di Bernard Williams, che del “senso del passato” ha fatto uno slogan.

Che del resto la storia dell'etica conosca un nuovo interesse da più punti di vista, tanto da indurre a tirarne un bilancio, è dimostrato da imprese collettive recenti – dopo quella individuale, e monumentale di Terence Irwin, con il suo trattato su *The Development of Ethics* (2007-2009) – come dimostra lo *Oxford Handbook of the History of Ethics* curato da un filosofo morale come Roger Crisp (2013) e ancora più di recente la *Cambridge History of Moral Philosophy* curata da Sasha Golob e Jens Timmermann (2017)⁷. Né sono mancati lavori e orientamenti analoghi in Italia. Sembra insomma di poter dire che l'indagine sistematica sull'etica e il confronto con la tradizione sono oggi più vicine che in passato⁸.

⁵ Pionieristici i tentativi di Giulio Preti, Uberto Scarpelli e, più di recente, Eugenio Lealdano.

⁶ Varrebbe la pena di approfondire una tesi suggerita da H.-J. Glock (*What is Analytic Philosophy?*, Cambridge, Cambridge University Press 2008, pp. 17 e 80 sgg) e ripresa da Diego Marconi nel suo bel libro *Il mestiere di pensare* (Torino, Einaudi 2014), sul prevalere nella filosofia europea di una filosofia non analitica, né “continentale”, ma piuttosto “tradizionalistica” o “per procura”. Si tratterebbe cioè di una filosofia che non si prefigge un compito prevalentemente storico – di tipo esegetico – ma che intende sviluppare una riflessione filosofica di tipo sistematico attraverso gli autori che tratta (D. Marconi, op.cit., pp. 77-78).

⁷ Cfr. T. Irwin, *The Development of Ethics. A Historical and Critical Study*, 3 voll., Oxford, Oxford University Press, 2007-2009; *Oxford Handbook of the History of Ethics*, a cura di R. Crisp, Oxford, Oxford University Press, 2013; *The Cambridge History of Moral Philosophy*, a cura di S. Golob e J. Timmermann, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

⁸ Si pensi al lavoro di Piergiorgio Donatelli, un filosofo di formazione analitica al quale si deve una ampia storia dell'etica (*Etica*, Torino, Einaudi 2015) segnata, tra l'altro, da un

2. Parole e concetti: la responsabilità

L'attenzione per la storia dell'etica, oltre naturalmente a trovare realizzazione in lavori specifici dedicati ad autori e a correnti della storia del pensiero morale, è stata rivolta anche alla dimensione lessicale dell'etica, per esempio – per restare in Italia – con lavori dedicati a concetti centrali come quelli di “coscienza morale”⁹, o di “autonomia” (in quest'ultimo caso da iscriversi nell'ambito di una viva presenza, nel dibattito etico contemporaneo, del pensiero kantiano, impensabile qualche decennio fa)¹⁰.

Tra i concetti centrali della filosofia morale, quello che ha ricevuto, dal punto di vista strettamente teorico, un'attenzione davvero rilevante, sicuramente maggiore di quella riservata ad altri, è il concetto di “responsabilità”. Com'è noto, la *parola* si impone in tempi relativamente recenti – a partire dalla fine del XVIII secolo – ma il *concetto* di responsabilità morale risale almeno al III libro della *Etica Nicomachea*¹¹. Non si può certo essere stupiti, quindi, se questo problema dell'etica ne attraversa la lunga, complessa ed intricata storia¹². Qui interessa però, lo si è detto, la centralità teorica. Anche in questo caso, un segno esplicito anche se esteriore

filosofo come Foucault, e messe a punto teoriche anche di natura complessiva, come nel caso del libro su *La filosofia e la vita etica*, Torino, Einaudi 2020. E si veda ora il volume curato da Donatelli: *Le storie dell'etica*, Roma, Carocci 2022.

⁹ M. Reichlin, *La coscienza morale*, Bologna, Il Mulino 2019.

¹⁰ Cfr. S. Bacin, *Kant e l'autonomia della volontà. Una tesi filosofica e il suo contesto*, Bologna, Il Mulino 2021, ma anche il volume a più mani curato dallo stesso Bacin con Oliver Sensen, *The Emergence of Autonomy in Kant's Moral Philosophy*, Cambridge, Cambridge University Press 2018. Per la presenza di Kant nel dibattito contemporaneo è istruttivo ricordare le parole di Onora O'Neill, una delle protagoniste della letteratura kantiana contemporanea, autrice nel 1975 di un libro *Acting on Principles*, che sta, insieme con il volume di Thomas Nagel sulla *Possibilità dell'altruismo* (1970; trad. it. Bologna, Il Mulino 1994), all'origine della rinascita kantiana, e che è stato ristampato di recente (Cambridge University Press, 2017). Nel presentare questa nuova edizione, O'Neill ricorda quanto fosse pressoché temerario proporre una posizione kantiana in etica teorica nella discussione filosofica degli anni Settanta.

¹¹ Rimane un punto di riferimento, dopo più di un secolo, la tesi di dottorato di Louis Gernet, *Recherches sur le développement de la pensée juridique et morale en Grèce (étude sémiotique)*, Paris, Leroux 1917, dalla quale si coglie tutta la difficoltà dell'emergere del concetto di responsabilità nel pensiero antico. Cfr. anche il brillante schizzo di J.-P. Vernant, *Ebauches de la volonté dans la tragédie grecque* (1972), trad. it. in J.-P. Vernant, P. e Vidal-Naquet, *Mito e tragedia nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1976, pp. 29-63 e, tra i lavori di Mario Vegetti, almeno *Io, persona e responsabilità. Trattati delle antropologie filosofiche antiche*, in *Homo, caput, persona. La costruzione giuridica dell'identità nell'esperienza romana. Dall'epoca di Plauto a Ulpiano*, a cura di A. Corbino, M. Humbert e G. Negri, Pavia, IUSS Press, pp. 65-78.

¹² Al contrario della sua dimensione teorica, la considerazione storica del concetto di responsabilità trova molteplici difficoltà, per la sua stessa natura multiforme e per la distanza tra la parola – recente – e il concetto – antico. Ho tentato di dare qualche sommaria indicazione su questa complessa vicenda, in vista di un lavoro più ampio, in *La responsabilità tra antichi e moderni*, “Psiche”, VIII, 2021, pp. 37-55.

di questa centralità lo si trova in imprese collettive come un ponderoso trattato tedesco sull'argomento, lo *Handbuch Verantwortung*, pubblicato nel 2017: si tratta di una sorta di *summa* delle discussioni sull'argomento attraverso la molteplicità dei suoi aspetti e l'ottica di diverse discipline¹³. Anche in ambito anglosassone si è sentito il bisogno di tirare un primo bilancio delle discussioni sull'argomento, tant'è che un ricco volume è annunciato per il marzo 2022 dalla casa editrice più prestigiosa del Regno Unito – la Oxford University Press – come *Oxford Handbook of Moral Responsibility*, curato da Dana Kay Nelkin and Derk Pereboom. Come recita il titolo, qui si tratta in particolare della responsabilità morale, e di un approfondimento a più voci che intende presentare i vari aspetti di questo specifico problema. Per quanto il libro non sia ancora riuscito, è sufficiente scorrere l'indice per cogliere la ricchezza delle indagini e la pervasività della nozione di responsabilità, oltre alla presenza di tutti i maggiori protagonisti della discussione contemporanea sulla responsabilità (con l'eccezione di John Martin Fischer¹⁴).

Ha un qualche peso, a mio parere, vedere qui a quali aspetti si faccia riferimento e si dia importanza, a partire dal relativo scarso peso attribuito al grande convitato di pietra del dibattito sulla responsabilità nella tradizione filosofica: la questione della libertà del volere o “libero arbitrio” (ma meglio sarebbe usare la prima formulazione). Sembra ormai avere perso almeno una parte della sua rilevanza quella coppia libertà/responsabilità che ha lungo ha fatto sì che più che della responsabilità in quanto tale si discutesse di una delle sue condizioni: la libertà del volere, appunto. E così vediamo svilupparsi lo *Oxford Handbook*, verrebbe da dire, seguendo innanzitutto le antiche – si fa per dire – indicazioni di Hart con la prima tassonomia dei diversi significati della responsabilità offerta nel memorabile *Postscript a Punishment and Responsibility* (1968)¹⁵. Si trattava di un'indagine pionieristica con non troppo seguito immediato, ma che ha

¹³ *Handbuch Verantwortung*, a cura di L. Heidbrink, C. Langbehn e J. Loh, Wiesbaden, Springer 2017

¹⁴ Fischer è oggi certamente una delle voci più autorevoli nella riflessione filosofica sulla responsabilità morale. Del dibattito sul tema e delle nuove questioni in gioco Fischer aveva già tracciato un primo bilancio critico nel saggio *Recent Work on Moral Responsibility*, “Ethics”, 110, 1999, pp. 93-139. Da vedere ora la raccolta: *My Way. Essays on Moral Responsibility*, Oxford, Oxford University Press 2006, oltre al saggio citato nella nota qui sotto.

¹⁵ Hart, H.L.A. (1968), *Punishment and Responsibility*, Oxford University Press, Oxford-New York 2009. Nella scia di Hart si colloca la tassonomia di Vincent (N. Vincent, *A Structured Taxonomy of Responsibility Concepts*, in N.A. Vincent, van de Poel I., van den Hoven, J. (a cura di), *Moral Responsibility: Beyond Free Will ad Determinism*, Springer, New York 2011, pp. 15-35. Un'analisi dettagliata viene poi offerta da J.M. Fischer e N. Tognazzini, *The Physiognomy of Responsibility*, in “Philosophy and Phenomenological Research”, 82/2, 2011, pp. 381-417.

poi trovato sviluppi nella straordinaria ripresa di interesse per la responsabilità dell'ultimo decennio del secolo scorso e che dura ancora, anzi, che sembra intensificarsi progressivamente. Non che manchino del tutto, nello *Oxford Handbook*, i riferimenti alla proverbiale "possibilità di fare altrimenti", ovvero al secolare dibattito su libertà/determinismo, o alla discussione suscitata da Harry Frankfurt con un famoso saggio del 1969 e ancora oggi aperta (e talvolta, lo si lasci dire, scolastica). Ma altri sembrano ora i temi più pressanti, come i diversi generi di responsabilità morale, le sue dimensioni e i suoi gradi, la questione del biasimo (che sembra richiamare molta attenzione negli anni recenti) e delle sue condizioni, o temi specifici come il rapporto con la responsabilità giuridica, con le neuroscienze e con la psicologia, per finire con il peso della responsabilità nelle relazioni intersoggettive e con fenomeni come il perdono o la riconciliazione¹⁶. Si è sempre più convinti, insomma, dell'opportunità di indagare la responsabilità per se stessa, senza avere necessariamente, o soltanto, gli occhi fissi sul problema della libertà, come sottolineava Lucien Lévy-Bruhl già nel 1884, nella prima monografia, che io sappia, sulla responsabilità. Ed è verosimile che proprio questa specifica attenzione per il concetto di responsabilità abbia giocato un ruolo non indifferente per il diffondersi e l'approfondirsi dell'interesse per questo concetto più che per altri. Lo studio della responsabilità, insomma, è solo in parte collegato con la grande questione della libertà, ed ha acquisito una piena autonomia. Lo studio dei suoi diversi aspetti ha cambiato natura e considera una costellazione concettuale che ha la responsabilità stessa al suo centro. Di qui, per esempio, l'interesse per una nozione che fa parte di questa costellazione come quella di "biasimo"¹⁷

Vale la pena di ricordare che quanto segnalato per la letteratura internazionale trova conferma nella produzione filosofica italiana, che ha anch'essa prestato grande attenzione alla responsabilità, tenendo il passo, vale la pena di sottolinearlo, con ciò che accadeva nel mondo anglosassone. Gli ultimi anni hanno visto innanzitutto imprese collettive dedicate alla questione, come il volume che si interroga su natura e limiti della responsabilità in una prospettiva interdisciplinare¹⁸ o il congresso della Società italiana di Filosofia morale nel 2015¹⁹. Ma si tratta solo della punta dell'iceberg. La ricerca filosofica italiana ha dato negli ultimi anni contributi estremamente significativi su questo tema, affrontando la questione da diversi punti di vista e mostrando posizioni anche molto diverse²⁰.

¹⁶ Traggio queste informazioni dal sito della Oxford University Press.

¹⁷ Cfr. D.J. Coates e N. Tognazzini, *The Nature and Ethics of Blame*, in "Philosophy Compass", 7/3, 2012, pp. 197-207.

¹⁸ *Quanto siamo responsabili? Filosofia, neuroscienze e società*, a cura di M. De Caro, A. Lavazza e G. Sartori, Torino, Codice 2013.

¹⁹ Cfr. *Etica e responsabilità*, a cura di F. Miano, Napoli, Orthotes 2018.

²⁰ M.A. Foddai, *Sulle tracce della responsabilità. Idee e norme dell'agire responsabile*, To-

3. Contaminazioni e intersezioni

Salta agli occhi anche di un osservatore disattento il fatto che negli ultimi anni la filosofia morale ha dovuto confrontarsi con stimoli, suggestioni e addirittura sfide provenienti da altre discipline, filosofiche e non. Questo incontro con universi concettuali diversi ha dato luogo a tutta una serie di adattamenti, questioni, problematizzazioni che non è possibile ripercorrere qui, ma che hanno coinvolto i temi centrali dell'etica. Basti pensare, solo per fare qualche esempio, alla neuroetica, al rapporto tra etica e scienze cognitive²¹, al rapporto tra etica ed evoluzione²², all'etica animalistica²³ e dell'ambiente²⁴ o al recente dibattito sulla responsabilità delle macchine, ovvero il tema di una vera o presunta moralità artificiale²⁵. Per non dire di un tema intrinsecamente legato all'etica e alla filosofia politica come il tema del genere²⁶. Un aspetto particolare di queste contaminazioni o intersezioni della filosofia morale riguarda il suo rapporto con altre discipline *filosofiche*, tra le quali è un esempio interessante la filosofia del linguaggio e il mai affievolito interesse per Austin e per gli atti linguistici, un interesse reso più urgente dalla intensità, dal-

rino, Giappichelli 2005; F. Santoni de Sio, *Per colpa di chi. Mente, responsabilità e diritto*, Milano, Raffaello Cortina 2013; V. Franco, *Responsabilità. Figure e metamorfosi di un concetto*, Milano, Donzelli 2015; M. Galletti, *Reciprocamente responsabili. La responsabilità morale tra naturalismo e normativismo*, Pisa, ETS 2018; C. Bagnoli, *Teoria della responsabilità*, Bologna, Il Mulino 2019; S. Bonicalzi, *Rethinking Moral Responsibility*, Milano, Mimesis International 2020. Segnalo anche il confronto pubblicato dalla "Rivista di filosofia", a cura di chi scrive, tra la concezione in senso lato "strawsoniana" di Carla Bagnoli e la posizione più tradizionalmente consequenzialistica di Filippo Magni: cfr. *Sic et non. Giustificare la responsabilità*, "Rivista di filosofia", CIX, 2018, pp. 459-476.

²¹ S. Songhorian, *Etica e scienze cognitive*, Roma, Carocci 2020.

²² Cfr. E. Severini, *Etica ed evoluzione*, Roma, Carocci 2020. E in relazione alla problematica femminista: Ead., *Epistemologia femminista e darwinismo*, in "Notizie di Politeia", XXXVI, 139, pp. 36-49.

²³ S. Pollo, *Umani e animali: questioni di etica*, Roma, Carocci 2016; Id., *Manifesto per un animalismo democratico*, Roma, Carocci 2021; F. Zuolo, *Etica e animali. Come è giusto trattarli e perché*, Bologna, Il Mulino 2018.

²⁴ Su un tema centrale come il riscaldamento globale v. *Canned Heat. Ethics and Politics of Global Climate Change*, a cura di M. Di Paola e G. Pellegrino, London-New York, Routledge 2014

²⁵ V. le lucide messe a punto di D. Tafani, *Sulla moralità artificiale. Le decisioni delle macchine tra etica e diritto*, in "Rivista di filosofia", CXI, 2020, pp. 81-103; *L'imperativo categorico come algoritmo. Kant e l'etica delle macchine*, in "Sistemi intelligenti", XXXIII, 2021, pp. 377-393. In generale v. G. Tamburrini, *Etica delle macchine: dilemmi morali per robotica e intelligenza artificiale*, Roma, Carocci, 2020.

²⁶ Ricostruisce in modo acuto una parabola concettuale C. Botti, *Il pensiero femminista e la riflessione filosofica sulla morale*, "Rivista di filosofia", CII, 2011, pp. 47-76, della quale è da vedere anche *Cura e differenza. Ripensare l'etica*, Milano, LED 2018. Un'ottima messa a punto è offerta da V. Tripodi, *Filosofie di genere. Differenze sessuali e ingiustizie sociali*, Roma, Carocci 2015.

la velocità e dalla diffusione della comunicazione nelle società avanzate contemporanee, fino all'*abuso* del linguaggio caratteristico del cosiddetto *hate speech* e denso di significato morale²⁷.

Uno dei fenomeni di intersezione più interessanti, nuovi e di più ampia portata che ha riguardato il rapporto tra l'etica e le altre discipline filosofiche è stato negli ultimi anni, ma riprendendo come sovente succede questioni presenti nella tradizione, il tema del rapporto tra etica ed epistemologia, non senza implicazioni politiche. In questo senso hanno avuto notevole risonanza lavori dedicati alla dimensione etico-politica di un tema classico e rilevante in epistemologia come la testimonianza (si pensi al libro di Miranda Fricker sulla *ingiustizia epistemica*²⁸), a ricerche sulla intersezione tra epistemologia e politica come nella ricerca di Jason Stanley sulla propaganda (la cui edizione italiana è curata non a caso da un epistemologo)²⁹, alla questione, diventata particolarmente rilevante nel corso della pandemia da Covid-19, delle *fake news*³⁰.

Per quel che riguarda il rapporto tra etica ed epistemologia, l'origine relativamente prossima della questione la si può individuare nel dibattito tra William James e William Kingdon Clifford alla fine dell'Ottocento su una vera e propria *etica della credenza*, caratterizzato da un lato dalla affermazione di Clifford per cui è sempre sbagliato, dovunque e per chiunque, credere qualcosa sulla base di una evidenza insufficiente, e dall'altro dalla replica di James che mette in dubbio la radicalità e la rigidità della posizione di Clifford, individuando ragioni per credere che abbiano radice anche in elementi diversi dall'evidenza, come un interesse pratico³¹. In realtà è possibile risalire molto più indietro nel tempo, ma i nomi di Clifford e James sono quelli che ricorrono solitamente nel dibattito sull'etica della credenza e sui numerosi problemi che questo ampio territorio della filosofia contemporanea, oggi decisamente significativo, include³². La questione non è soltanto se sia possibile utilizzare concetti

²⁷ Su questo tema si veda il recente lavoro di C. Bianchi, *Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza 2021.

²⁸ M. Fricker, *Epistemic Injustice. Power and the Ethics of Knowing*, Oxford, Oxford University Press 2007

²⁹ J. Stanley, *How Propaganda Works* (2015), edizione italiana a cura di T. Piazza, Milano, Mondadori 2020.

³⁰ Cfr. T. Piazza e M. Croce, *Epistemologia delle 'fake news'*, in "Sistemi intelligenti", XXXI, 2019, pp. 439-467.

³¹ Tutte datate le edizioni italiane della conferenza di James del 1896. Per Clifford, invece, la conferenza del 1876 sulla etica della credenza è tradotta in W.K. Clifford, *Etica, scienza e fede*, Torino, Bollati Boringhieri 2013, pp. 117-153.

³² Cfr. Innanzitutto A. Chignell, *The Ethics of Belief*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, a cura di E.N. Zalta, Spring 2018 Edition, Si veda poi almeno la raccolta *Ethics of Belief. Individual and Social*, a cura di J. Matheson e R. Vitz, Oxford-New York, Oxford University Press 2014.

caratteristici dell'etica in ambito epistemologico – si pensi a nozioni come dovere, responsabilità o virtù – ma anche indagare la natura di questi concetti, se per esempio non conservino anche in ambito epistemologico una dimensione morale o se la valutazione e ciò che ne consegue (per esempio il biasimo) non abbiano una esclusiva, o prevalente rilevanza epistemica. L'intersezione tra etica ed epistemologia non si ferma quindi alle nozioni centrali di dovere, responsabilità e virtù utilizzate per parlare non più, o non più soltanto di azioni, ma appunto di credenze, trovando un terreno ampio di indagine che non può non tenere conto di una disanalogia tra azioni e credenze, pur tra tante analogie: sembra che sulle seconde non si possa avere il controllo che si ha sulle prime, e che questo elemento giochi un ruolo non secondario, o addirittura metta in dubbio, la possibilità dell'analogia o una genuina intersezione dei due ambiti. E ancora una volta viene da fare il nome di Bernard Williams e da ricordare il titolo significativo di un suo saggio che ricorda in modo evidente la polemica tra James e Clifford con tutto ciò che ne è seguito: *Decidere di credere*³³. Ciò non implica necessariamente, però, il venir meno del ricorrere del lessico dell'etica in epistemologia, dal dovere, alla responsabilità, alla virtù³⁴, fin nella problematizzazione della responsabilità espressa dalla *moral luck* – una “sorte” che può essere intesa anche dal punto di vista epistemico, o doxastico – o dal tema delle “giustificazioni” e delle “scuse” di austiniana memoria: quasi un'ennesima conferma del carattere pervasivo della questione della responsabilità anche nell'intersezione tra etica ed epistemologia³⁵.

³³ B. Williams, *Deciding to Believe*, in *Problems of the Self*, a cura di B. Williams, Cambridge, Cambridge University Press, 1973, pp. 136-51, trad. it. Milano, Il Saggiatore, pp. 167-85. Se ne veda la discussione in T. Piazza, *Credenza e volontà*, “Rivista di filosofia”, CX, 2019, pp. 307-329.

³⁴ V. da ultimo l'incisivo libro di A. Tanesini, *A Mismeasure of the Self: A Study in Vice Epistemology*, Oxford, Oxford University Press 2021. E cfr. anche i cenni di A. Campodonico, M. Croce e M.S. Vaccarezza in *L'etica delle virtù*, cit., cap. 2.

³⁵ Si veda il libro di R. Peels, *Responsible Belief. A Theory in Ethics and Epistemology*, Oxford, Oxford University Press 2017.